

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Makhbaròt / מהברות / Quaderni biblici

N. 65 - Settembre 2018

La figlia di Levi

La madre di Mosè

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Si legge nella Bibbia all'inizio del capitolo 12 di *Esodo*:

“Un uomo della casa di Levi andò e prese in moglie una figlia di Levi. Questa donna concepì, partorì un figlio e, vedendo quanto era bello, lo tenne nascosto tre mesi. Quando non poté più tenerlo nascosto, prese un canestro fatto di giunchi, lo spalmò di bitume e di pece, vi pose dentro il bambino, e lo mise nel canneto sulla riva del Fiume¹. La sorella del bambino se ne stava a una certa distanza, per vedere quello che gli sarebbe successo. La figlia del faraone scese al Fiume per fare il bagno, e le sue ancelle passeggiavano lungo la riva del Fiume. Vide il canestro nel canneto e mandò la sua cameriera a prenderlo. Lo aprì e vide il bambino: ed ecco, il piccino piangeva; ne ebbe compassione e disse: «Questo è uno dei figli degli Ebrei». Allora la sorella del



bambino disse alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una balia tra le donne ebreë che allatti questo bambino?». La figlia del faraone le rispose: «Va'». E la fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino, allattalo e io ti darò un salario». Quella donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo portò dalla figlia del faraone; egli fu per lei come un figlio ed ella lo chiamò

Mosè; «perché», disse: «io l'ho tirato fuori dalle acque»². – *Es* 2:1-10.

In questo racconto compaiono diversi personaggi, in gran prevalenza femminili:

MASCHI

Un uomo della casa di Levi; un bambino (Mosè).

FEMMINE

Una figlia di Levi; la sorella del bambino; la figlia del faraone; le sue ancelle; la sua cameriera.

¹ In ebraico נַחַל (*yeòr*), parola che indica un “fiume” o “canale” (cfr. *Dn* 12:5; *Is* 33:21). Qui il riferimento è al fiume egiziano per eccellenza, il Nilo, come in tutte le altre ricorrenze bibliche, eccezion fatta per *Dn* 12:5-7 in cui si riferisce al fiume mesopotamico Tigri (cfr. *Dn* 10:4). Al plurale indica gli affluenti o i canali del Nilo.

² In ebraico מִן־הַמַּיִם מִשִּׁיתְהוּ (*min-hamàym meshytìhu*), “da-le acque trassi lui”.

Nel racconto troviamo due soli nomi personali, ambedue maschili: Levi (due volte) e Mosè. Tutti gli altri personaggi sono anonimi. La protagonista è certamente **la figlia di Levi**, la quale architetta un piano alquanto ingegnoso per salvare suo figlio, piano da cui trapela tutta la sua cura materna: lei sigilla per bene il canestro di giunchi per proteggere il bambino dall'acqua e incarica sua figlia di tener d'occhio il fratellino così da essere pronta ad intervenire perché il figlio, ironia della sorte, sia riaffidato proprio a lei, anche se temporaneamente.

Se la protagonista è lei, l'attenzione – con grande bravura del narratore biblico – viene però posta sul bambino. La principessa egizia svolge pure un ruolo importante: non solo salva il bambino, ma gli dà anche il nome, che nel pensiero biblico equivale a farne una sua proprietà. Ora Mosè è *suo* figlio. Ma sarà mai un egiziano? Più di un millennio e mezzo dopo, lo scrittore biblico della cosiddetta lettera agli ebrei osserverà: “Mosè, fattosi grande, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone” (*Eb* 11:24). Ma già nel nostro testo di *Esodo* possiamo scorgere questo orientamento nel primo versetto di *Es* 2: “Un uomo della casa di *Levi* andò e prese in moglie una figlia di *Levi*”. La questione dell'ascendenza di Mosè è molto importante per l'agiografo, tanto che menziona Levi per due volte. Assume così maggior significato che nell'intero racconto vengano nominati per nome solo Levi e Mosè.

Levi era il terzo figlio di Giacobbe (*Gn* 35:23) detto Israele (*Gn* 32:28); Mosè era suo pronipote e la madre di Mosè – la “figlia³ di Levi” – si chiamava Iochebed (*Es* 6:16,18,20). I genitori di Mosè erano entrambi della casa di Levi, per cui Mosè era un levita a tutti gli effetti. L'importanza dei leviti è sancita da Dio verso la fine dell'ultimo libro che compone la *Toràh*⁴:

“I Leviti osservano la tua parola e sono i custodi del tuo patto. Essi insegnano i tuoi statuti a Giacobbe⁵ e la tua legge [תּוֹרַתְךָ (*toratchà*), “la tua *Toràh*”] a Israele”. – *Dt* 33:9,10.

I leviti avrebbero insegnato la santa *Toràh* di Dio a Israele. Il primo levita a farlo fu proprio Mosè, che la ricevette da Dio sul monte Sinài. - *Es* 24:3-8.

Il racconto di *Es* 2:1-10 è costruito magnificamente. Ci sono delle simmetrie suggestive, anche grazie alle particolarità della lingua ebraica, le quali – per essere oggi apprezzate da chi non conosce la lingua della Bibbia – devono essere evidenziate. Vediamole.

Nel racconto si parla di *due figlie*: la “figlia di Levi” (v. 1) e la “figlia del faraone” (v. 5). La principessa egizia era davvero la figlia diretta del faraone, ma l'altra era una discendente di Levi. La parola ebraica בַּת (*bat*) permette il gioco di parole in quanto è usata per indicare sia una figlia diretta

³ Il termine ebraico בַּת (*bat*) indica una “figlia”, ma è anche usato per indicare, come qui, una discendente. - Cfr. *1Re* 15:2,10.

⁴ La *Toràh* (= “Insegnamento”), detta anche *Pentateuco* (dal greco πέντε, *pènte*, “cinque”, e τεῦχος, *tèuchos*, “astuccio”, = i cinque astucci), è formata dai primi cinque libri della Bibbia: *Genesi*, *Esodo*, *Levitico*, *Numeri* e *Deuteronomio*.

⁵ Giacobbe = Israele, come mostra il parallelismo.

che una discendente.

La madre del bambino, “vedendo quanto era *bello* [טוב (*tov*)], lo tenne nascosto” (v. 2). Bello o buono? L’aggettivo ebraico *tov* significa sia bello che buono. La prima volta appare in *Gn* 1:4 nel commento di Dio dopo aver creato la luce: “Dio vide che la luce era buona [טוב (*tov*), “buono”]”; la “luce”, *or* (אור), in ebraico è maschile. Non a caso i rabbini vi vedono un’associazione tra la bontà della luce che inondò il creato e Mosè, la cui luce inondò la casa in cui nacque. La “figlia di Levi”, percependo che il figlio era *tov*, “buono” per la sua missione, fece in modo di salvarlo.

Un’altra simmetria è riscontrabile nel testo ebraico relativamente al mezzo di salvezza: lei “prese un canestro” e lo sigillò per bene (v. 3). Ora, leggendo “canestro”, il lettore italiano non può cogliere quanto sia significativa la parola ebraica che viene usata nel testo: תִּבְהָ (tevhà), che significa anche “arca”. Il che ci rimanda alla salvezza.

Circa l’arca Dio comandò a Noè: “Spalmala di pece [כֹּפֶר (*kòfer*), “catrame”] di dentro e di fuori” (*Gn* 6:14). La “figlia di Levi”, per proteggere suo figlio, “prese un canestro [תִּבְהָ (tevhà), “arca”] fatto di giunchi, lo spalmò di bitume [בְּחֶמֶר (*vakhemàr*)] e di pece [בַּזָּפֶת (*vasàfet*)” (v. 3). Si tratta della stessa sostanza (asfalto): allo stato liquido è זָפֶת (*sèfet*), “pece”; in quello solido è חֶמֶר (*khemàr*), “bitume”; quando è usato è כֹּפֶר (*kòfer*), “catrame”.

Ci sono poi simmetrie non legate ai vocaboli ma ai concetti. La prima riguarda le due figlie (di Levi e del faraone), le quali diventano due madri: una vera e l’altra adottiva. E qui troviamo delle asimmetrie complementari nello schema simmetrico:

| | LA FIGLIA DI LEVI | LA FIGLIA DEL FARAONE |
|-------------|---------------------------|--------------------------|
| COME FIGLIE | Figlia in senso improprio | Vera figlia |
| COME MADRI | Vera madre | Madre in senso improprio |

L’altra simmetria concettuale assume una sfumatura ironica. Il potente faraone aveva decretato: “Ogni maschio che nasce, gettatelo nel Fiume” (*Es* 1:22). E la “figlia di Levi”, a modo suo, lo fa.

Il bambino viene ritrovato proprio dalla figlia del faraone. Impensabile che sia proprio lei a contraddire gli ordini del potentissimo sovrano. Eppure ...

Due donne salvano Mosè. In verità, gioca un importante ruolo anche una terza figura femminile: la sorella di Mosè. Ma di lei ci occuperemo nelle prossime pagine dei quaderni biblici.